

Cagliari
Ricoverata
Elsa
Sotgia

■ CAGLIARI. Dopo quattro inalazioni e pressanti richieste da parte del direttore del carcere di Buon Cammino, Granata, ieri mattina il sindaco di Cagliari Paolo De Magistris ha finalmente firmato l'ordinanza per il ricovero e l'alimentazione forzata di Elsa Sotgia, la detenuta che da 18 mesi si nutre esclusivamente di cioccolatini e caramelle. Sempre in mattinata una delegazione di parlamentari comuniste, Anna Sarina e Annalisa Cao Diaz, e di consiglieri regionali del Pci, Linetta Ferri e Lucia Moi, ha visitato la reclusa. «Siamo rimaste impressionate dal suo stato fisico - hanno detto all'uscita del carcere - C'è pericolo anche di un blocco renale, per il suo rifiuto di bere acqua. Abbiamo parlato per quanto possibile con lei e abbiamo appreso che accetterebbe di sospendere lo sciopero della fame se la pena le venisse sospesa per motivi di salute». Elsa Sotgia - hanno precisato i parlamentari del Pci - non ha più un legale di fiducia: le sue condizioni economiche non lo permettono; le abbiamo offerto l'assistenza di uno studio di avvocatessa cagliaritano, e lei ha accettato». In serata Elsa Sotgia è stata trasferita dal centro clinico del carcere di Buon Cammino a un reparto dell'ospedale «San Michele» di Cagliari.



Cumuli di immondizia nel cortile dell'ospedale «civico» di Palermo

Palermo, un ospedale-bazar

Scippi, furti e una sfilza di bancarelle di venditori ambulanti. I viali dell'ospedale Civico trasformati in un vero e proprio mercato dove il malato poteva acquistare di tutto. Scoperto, durante un blitz di polizia e carabinieri, anche un pollaio nel perimetro del centro tumori e un deposito abusivo ricavato nel piano ammezzato del reparto di chirurgia. Le responsabilità degli amministratori.

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Non più un ospedale ma una vera e propria casbah dove era possibile assistere alle scene più incredibili: scippi, furti, decine di bancarelle di venditori ambulanti e perfino un pollaio costruito dietro il «Centro tumori». Così si presentavano i viali dell'ospedale Civico, uno dei più importanti nosocomi siciliani, ieri mattina quando è

scattato un mega-blitz di carabinieri e polizia su ordine della Procura della Repubblica. E ancora: una specie di deposito abusivo dove si vendeva di tutto (dai generi alimentari alla lenzuola) nell'ammazzato del reparto di chirurgia, e una discarica di siringhe dietro una aiuola. Un autentico mercato, insomma, dove il malato poteva acquistare tutto quello che gli serviva e che l'ospedale non era in grado di fornirgli. Il pollaio si trova all'altezza dell'ingresso secondario dell'ospedale, in via del Vespro e all'interno del perimetro del centro tumori. Una pattuglia di polizia giudiziaria che nei giorni scorsi aveva compiuto un accurato sopralluogo, ha trovato e sequestrato 30 galline, cinque cani e alcuni gatti. Il proprietario, che sarà denunciato per occupazione di suolo pubblico, ha spiegato che i gatti servivano a fronteggiare l'assalto di orde di topi proliferati tra vecchie masserizie e una fitta vegetazione di fichi d'india. Gli agenti hanno inoltre confiscato tutta la merce (giocattoli, indumenti, accendisigari) offerti dai numerosi venditori ambulanti che come ha riferito un ispettore

Blitz al «Civico»
Scippi, furti, una sfilza
di bancarelle
C'era perfino un pollaio

Una lunga inchiesta Adesso l'attenzione si sposta sul racket delle ambulanze

«avevano trasformato l'area ospedaliera in un grande bazar». Il blitz delle forze dell'ordine è scattato al termine di una lunga inchiesta promossa dai sostituti Paolo Giudici e Carmelo Carrara sulle cui scrivanie si erano accatstate decine di denunce, molte delle quali anonime. I viali dell'ospedale Civico, in pratica, avevano assunto i connotati di un mercato rionale che faceva affari d'oro e dove spesso si registravano clamorosi scippi e rapine ai parenti dei degeni. Una situazione che si protrasse da parecchi mesi e che nessuno dei dirigenti del nosocomio palermitano aveva avuto il coraggio di denunciare. Per questo l'indagine della Procura della Repubblica, molto probabilmente, sarà estesa anche agli uffici amministrativi dell'ospedale. In questo senso pare che altre denunce, su aspetti più delicati della azienda-Civico, siano giunti sui tavoli dei magistrati che conducono le indagini. In ogni caso gli amministratori del nosocomio palermitano dovranno spiegare il motivo per cui è stato consentito a decine di «portoghesi» di impiantare proliferi attività commerciali in un luogo destinato a ben altri scopi. Seppur più clamoroso, quello del Civico non è comunque un caso unico. Un po' tutti i parchi degli ospedali palermitani nascondono storie particolari. Basti ricordare l'episodio di Sergio Currai, un giovane colpito dall'Aids, che lo scorso inver-

Agenti
ostetrici
a Cagliari

Agenti ostetrici. Si sono dovuti riconvertire di colpo tre uomini della polizia di Stato ieri mattina a Cagliari, quando i vicini di casa hanno chiamato il 113 preoccupati delle urla che venivano dall'appartamento d'una donna. Maria Cristina Manca era chiusa nel bagno, stava partorendo da sola. I tre poliziotti (l'assistente Aldo Cordeudo e gli agenti Davide Pili e Rinaldo Murenu) si sono improvvisati sanitari, e l'hanno aiutata a dare felicemente alla luce una neonata (nella foto). Si chiamerà probabilmente Michela, in onore del santo protettore della équipe chirurgica in uniforme che l'ha aiutata a nascere.



Evitato
il commissario
del Cnr

scientifico Ruberti potrà emanare un decreto governativo e fissare entro gennaio le elezioni. Se questo non fosse accaduto entro il maggio prossimo l'ente sarebbe stato commissariato, perché i comitati di consulenza e lo stesso presidente sarebbero decaduti. I comitati attuali sono infatti da anni in regime di proroga. La legge approvata l'anno scorso prevede però che questa proroga cessi nella primavera prossima. I ritardi sono dovuti soprattutto all'attesa di una legge di riforma del Cnr che i contrasti nella maggioranza impedirono di approvare nella scorsa legislatura.

Si conclude
in Umbria
convegno
sulla droga

zione attiva delle comunità di recupero per tossicodipendenti. Fra gli altri sono intervenuti, a discutere delle dimensioni dei traffici, delle esperienze di reinserimento e del rapporto con il commercio clandestino d'armi, il capo dell'ufficio italiano dell'agenzia Usa per la lotta alla droga (Dea), il ministro della Sanità talandese Tirdopon, il sacerdote brasiliano Arold Rham, il nostro sottosegretario agli Interni Giorgio Postal, i parlamentari comunisti Luciano Violante e Giovanni Berlinguer.

Sta meglio
la bambina
precipitata
dal quinto piano

visita miracolosamente. Ha solo delle lesioni leggere all'addome e alla colonna vertebrale. La bambina (sette anni) ha superato lo shock della caduta: parla con medici e infermieri, ma non ha accento alla sua tragica disavventura.

Natta
a Zavattini:
«Buon
compleanno»

Il segretario del Pci, Alessandro Natta, ha inviato a Cesare Zavattini un telegramma d'auguri per il suo ottantacinquesimo compleanno. «Ti prego di accogliere - scrive Natta - le congratulazioni affettuose della Direzione del Pci e mie personali, nella certezza che la cultura e i lavoratori potranno continuare ad arricchirsi della ispirazione democratica e della intelligenza creativa della tua opera».

Imposimato:
«Più agenti
nelle zone
di camorra»

giudiziarie nelle zone interessate dalla presenza della camorra». Imposimato chiede anche che siano aumentati gli organi della procura della Repubblica e del tribunale di S. Maria Capua Vetere, e che siano creati commissariati di polizia nei luoghi più colpiti da episodi camorristici. Al governo Imposimato chiede opportunità di lavoro per i giovani e i disoccupati di quelle zone.

Scorie
radioattive
a Spigno
Monferrato?

stessi bidoni abbandonati per anni nel cortile dello stabilimento della Saem spa, uno stabilimento che già nel '75 (e allora più volte) cambiò proprietario e attività. «I bidoni «comparvero» misteriosamente nel 1981. C'è il timore che le scorie siano lievemente radioattive, anche se l'Enea, nel 1986, assicurò che i contenitori erano sufficienti a garantire da rischi di ordine radio-protezionistico».

VITTORIO RAGONE

Dalla Svizzera
un dossier sulle armi

Occhi puntati sulla Svizzera per capire il ruolo di Aldo Anghessa, il meccanismo delle triangolazioni e gli aspetti finanziari dell'intricato giro Italia-Spagna-Siria per inviare mine ed armi in Medio Oriente. È questa la nuova linea di lavoro del giudice di Massa, Augusto Lama, che sembra orientato ad unificare a Brescia le varie istruttorie concernenti la Valsella, la società dei Borletti.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

■ MASSA. Prende la direzione di Brescia il capitolo Valsella. Il giudice Augusto Lama, che ha avviato l'inchiesta sul traffico di armi, ha confermato ieri la possibilità di unificare nella città lombarda le varie istruttorie in corso concernenti la società dei Borletti. Sono sette le Procure interessate al caso: una concentrazione a Brescia snellirebbe le indagini parallele e permetterebbe - secondo il magistrato massese - di fare chiarezza sull'export clandestino di mine ed armamenti. Sembra affiorare all'orizzonte anche una polemica tra Lama e i colleghi baresi. Secondo dichiarazioni provenienti da Bari i bazooka trovati a bordo della «Boustany 1» dovevano essere consegnati ad Aldo Anghessa, l'uomo dei servizi segreti legato al Sidsa. A giudizio dei due magistrati, Capriello e Bisceglia, le armi non sarebbero servite ad alcuna azione eversiva o terroristica. Cadrebbero così di colpo molte delle ipotesi che reggono il palinsesto istruttorio

aperto a Massa. «Non vorrei essere polemico con i giudici di Bari ma la nave si è trovata laggiù solo per un intoppo» ha sostenuto il magistrato massese che da mesi era sulle tracce del traffico di armi. La «Boustany 1» doveva arrivare a La Spezia, sbarcare il suo carico pericoloso e ripartire con le mine della Valsella. Questa ipotesi si cui stavano lavorando i magistrati di Massa e i carabinieri di La Spezia che confermano l'intrico tra trafficanti d'armi, agenti segreti, oscure società di export-import, terroristi e mafia. Il tentativo di concentrare ogni responsabilità su Anghessa non sembra trovare facili appigli. Del resto le notizie che provengono dalla Svizzera danno ampio credito alla pista medio-orientale.

Il faccendiere residente a Lerici era, oltre che un agente del Sidsa, un informatore della polizia cantonale, e in quanto tale, aveva fatto scoprire una pericolosa trama di armi e droga. Le rivelazioni fatte da Anghessa portarono lo scorso anno al sequestro di due chili di cocaina e all'arresto di un ex agente della Finanza italiana, Angelo Di Mauro. Secondo le note ufficiali svizzere era in corso un'operazione per fare transitare illecitamente nel territorio elvetico armi da guerra destinate al Medio Oriente. Nel contempo dovevano essere costruiti tre depositi di armi per i terroristi operanti in Europa: uno in Svizzera, uno in Lombardia ed un terzo in Sicilia. Esattamente le stesse conclusioni a cui è giunta l'inchiesta di Massa con la variante che Anghessa, in questo caso, da informatore è diventato imputato.



Aldo Anghessa

In Svizzera si sta chiudendo anche il cerchio attorno ad un altro agente della Siria, il colonnello Jacques Sanj, che all'inizio dell'estate si era incontrato con Anghessa per discutere in termini pratici l'invio di mine al suo paese. Su un conto corrente dovevano essere depositati gli introiti della vendita della droga, su altri due i pagamenti delle mine ordinarie alla Valsella. Una prima spedizione verso l'Italia, a maggio, era andata a monte perché la nave era stata silurata in Libano, la seconda era quella della «Boustany 1». In totale erano previsti cinque carichi: tre in arrivo a La Spezia e due nel porto di Santo Stefano di Nogaro. In cambio si stava forse preparando il grande colpo previsto da Anghessa insieme agli agenti siriani e ai dirigenti della Valsella: la vendita in Medio Oriente di armamenti per 27 milioni di dollari. Il Sidsa era al corrente di tutto ciò? È questo l'ennesimo chiarimento che Lama ha chiesto ai servizi di sicurezza dipendenti dal ministero degli Interni.

«Mine, quanti silenzi
su giornali e tg»

Con il nuovo capitolo del lungo romanzo del traffico d'armi qualcuno si sta prendendo gioco anche dei mezzi di informazione? Ma perché questi non riescono ad andare al di là dell'evento immediato? Perché tanti silenzi e autocensure? I giornalisti del «gruppo di Fiesole» hanno chiamato alcuni protagonisti a discuterne e annunciano una prossima «carta dei diritti dei cittadini verso l'informazione».

ANTONIO ZOLLO

■ ROMA. Su questa vicenda del traffico d'armi non si può dire che l'informazione abbia fatto straccolo: grande enfasi sui capitoli più appariscenti della vicenda, ma la sensazione netta è che non si stia andando al di là della superficie. Anzi, si sono registrate omissioni, distrazioni provvidenziali: a proposito, ad esempio, di quel 50% della Valsella posseduto dalla Fiat. Come mai? Ne hanno discusso l'altra sera, alla Casa della cultura di Roma, per iniziativa dei giornalisti del «gruppo di Fiesole», il sen. Domenico Rosati, ex presidente delle Acli; il generale Luigi Calligaris - il ferito - e Rosati: «Abbiamo cercato di dar vita a una lobby "buona"; l'impatto con l'opinione pubblica si è risolto in un silenzio fatto anche di differenza reciproca».

Le diagnosi - ancor più le terapie - non sempre coincidono. Per La Volpe, ad esempio, la ragione sta nel fatto che il giornalismo italiano non ha tradizioni di capacità investigative, non è altro che un grande ufficio postale nel quale i servizi segreti, «gole profonde» e quanti altri imbucacono le loro volpe. Incompleta, se non addirittura rischiosa, hanno obiettato - sia pure da punti di vista diversi - gli altri. Dice Roberto Morone, caporedattore del Tg1: «Quale velina ha impedito - anche al Tg1 - di approfondire gli avvenimenti, di cercare il filo logico tra due

latti? Quel che accade oggi è frutto dell'intreccio tra il potere politico e il potere economico da una parte, di nostre responsabilità dall'altra». C'è, insomma, una sorta di pigrizia professionale, si pratica l'autocensura. Il generale Calligaris va al problema senza tanto girarci intorno: «Leggo collezioni di scenezze colorate, certamente, fare inchieste costa soldi, fatica, tempo; ma il punto è: quanto voglio hanno i media e i giornalisti di reclamare diritti, ma di osservare anche i doveri della competenza, della serietà di quel che si dice?». «Certo è - aggiunge Curzi - che se si cede all'idea di non potersi sottrarre allo status realistico, può succedere una strana cosa, da una parte la rinuncia ad approfondire, i silenzi, le omissioni; dall'altra, quasi per dimenticare e far dimenticare», ecco la incredibile campagna muscolare e patriottarda attorno alla squadra navale che va nel Golfo Persico. Poiché è tutto un polverone, lasciamo tutto come è? È l'interrogativo che si è posto Von. Andreis, concludendo a sua volta la contraddizione tra la logica del «gattopardi» (tanto siamo tutti strumenti inconsapevoli) e la gratuità di certe censure, dalle quali non è stato immune neanche il Tg2, quando la vicenda ha lambito le Partecipazioni statali o qualche Banca, ad esempio la Bnl. Conclusione: una informazione così lascia addio a dubbi, sospetti, certamente non fa appieno il suo dovere verso i cittadini

□ NEL PCI □

Vannino
Chiti
segretario
toscano

Vannino Chiti è il nuovo segretario del Pci toscano. Lo ha eletto all'unanimità il Comitato regionale. Sostituisce Giulio Guercini, membro della direzione, che lascia l'incarico di segretario, ricoperto per nove anni, reso incompatibile dalla elezione al Parlamento. Alla elezione era presente il vicesegretario del Pci Achille Occhetto che ha sottolineato il significato di questa scelta unanime. Vannino Chiti, trentanove anni, laurea in filosofia, è stato segretario della Federazione del Pci a Pistoia, sindaco di Pistoia. È attualmente, capogruppo nel consiglio regionale della Toscana.

Roma
Lieve
incidente
al figlio
di Cossiga

■ ROMA. Giuseppe Cossiga, 24 anni, figlio del presidente della Repubblica, è stato coinvolto ieri mattina all'alba in un incidente stradale. È successo a Roma, in via Filippo Corridoni, al quartiere Prati, poco distante dall'abitazione privata del capo dello Stato. Per cause non ancora chiare, il ragazzo ha perso il controllo della sua Fiat Uno ed è andato a sbattere contro una macchina in sosta. Soccorso da alcuni passanti è stato accompagnato all'ospedale S. Spirito, dove gli sono state riscontrate contusioni ed escoriazioni. Nella giornata di ieri il ragazzo è stato poi trasferito all'ospedale Gemelli dove ora si trova in osservazione. Le sue condizioni, tuttavia, non destano preoccupazioni.

Meno morti e le bare costano di più

■ VERONA. Il settore è in crisi, diminuiscono morti ed anche esportazioni. «L'Informatore», organo della Feniof, tiene una rubrica preoccupata intitolata «Ultimissime sulla longevità» una delle ultime scoperte è che «mediamente si vive più a lungo nelle regioni rosse che in quelle bianche», e chissà se è un compimento «Anche le prospettive future non sono buone», dicono in Carlo Parenti, presidente della Feniof (1.700 imprese associate su 4.000, 20 mila addetti, fatturato annuo stimabile oltre i mille miliardi) e Amerigo Barbieri, titolare di una delle maggiori fabbriche di bare nei pressi di Cesena. Rimedi? Puntare di più sulla «qualità» di prodotti e servizi, facendo levitare i prezzi per mantenere inalterato il fatturato. «Un mio cofano dice Barbieri - costa mediamente 4-5 milioni. Ho notato la produzione ma l'ho portata a livelli più alti. Decoro le bare

In due anni il numero di morti in Italia è sceso da oltre 600 mila a poco più di mezzo milione. L'età media è salita a 77 anni. Tutti contenti, tranne i produttori di bare e gli impresari di pompe funebri, che hanno denunciato lo «stato di crisi del settore» e, in mancanza di sistemi legali per incrementare i decessi, pensano ad un aumento di qualità (e di prezzo) dei servizi e dei prodotti per mantenere invariato il loro fatturato. «Meno sconti, più qualità»: è infatti lo slogan con cui si è inaugurata ieri a Verona la «Seconda esposizione internazionale di prodotti funebri».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

con mosaici di Ravenna, ceramiche di Faenza e rami sbalzati e firmati da grandi maestri». Insomma, tra poco avremo bare firmate Valentino e Armani? La tendenza è proprio questa. «Eccole, in rassegna a centinaia, nei locali della fiera di Verona. La ditta Colema di Macerata Feltria presenta l'ormai famoso «colano Gattuso» non l'ha firmato il grande maestro, è stato solo scelto per i suoi funerali. Altri top della nuova produzione? Le bare «ultima cena» e «flagella-

camere mortuarie (1 più ammirati, i modelli «Calvano» e «Resurrezione» della Radiv), i catafalchi, gli addobbi per tombe (novità la lampada «colpodivento»). Il «velo coprisalma deodonzante» della Prosan, il «salvatico», «pannolino per mutazione biodegradabile», studiato mente di quello dalla Montedison. Da altri prodotti vi salviamo, ma restano da citare almeno le «barelle portacadavere» studiate dalla Femo di Calenzano «per la protezione civile». Che dire ancora? Che Parenti ha denunciato ulteriormente il racket del caro estinto, «è diffuso come i porri sulla pelle». E che un altro dato fornito riguarda l'aumento delle cremazioni, salite al 6% rispetto allo 0,5% di un tempo. Ma di questo la Feniof non è preoccupata «dal luogo del decesso» all'incenerimento il feretro occorre ugualmente», dice Parenti. Meno male, almeno una buona notizia. Per loro

Interrogazione pci
blocca lo scippo
di fondi pubblici

■ ROMA. Un'interrogazione parlamentare è servita a sventare un affare di quattro miliardi che stavano per concludere delle cooperative da a spese dei fondi pubblici. L'interrogante è il senatore comunista Luciano Barca. L'affare riguardava uno zuccherificio di Polignano (in Basilicata). La storia: gli «Zuccherifici meridionali spa» sono in amministrazione straordinaria e il loro commissario affida il complesso a cooperative bianche, emana un bando d'asta per la vendita del complesso industriale e fissa il prezzo in 17 miliardi. Con una clausola però: l'acquirente dovrà comunque versare 7 miliardi 381 milioni alla cooperativa democristiana per presunte opere di ammodernamento. Barca - l'8 settembre - si rivolge con un'interrogazione ai ministri dell'Agricoltura e dell'Industria prefigurando una distruzione di fondi di origine pubblica dagli scopi per i quali erano stati stanziati. Roba da codice penale. Infatti, 4 di quei sette miliardi provengono dalle Regioni Puglia e Basilicata: sono stati concessi alle cooperative in base al piano biennale e non perché fossero intascati. Ieri la risposta del ministro il bando d'asta è stato bloccato con un telegramma del titolare dell'Agricoltura e del suo collega dell'Industria. Il nuovo bando prevederà che l'acquirente paghi lo zuccherificio sempre 17 miliardi, ma 4 miliardi torneranno alle Regioni e non più alla cooperativa dc.